Regione Umbria

Giunta Regionale

Area della Programmazione regionale
Servizio Programmazione strategica generale

Il posizionamento dell'Umbria nella crisi globale

Il posizionamento dell'Umbria nella crisi globale

Premessa ..... pag. 1

La crisi in Italia e nel mondo ..... « 2

La crisi in Umbria nel 2009..... « 4

Il posizionamento congiunturale dell'Umbria..... « *4*

L'indice di attività economica RegiosS per l'Italia ..... « *24*

Lo scenario di previsione per l'Umbria nel 2009 e nel medio termine ..... « 26

Una prima stima del Pil mensile dell'Umbria nel 2009 ..... « *27*

Lo scenario di previsione Regione Umbria – Prometeia per il periodo 2009-2011..... « 29

Il posizionamento dell'Umbria nella crisi globale

Premessa

La crisi originatasi dai mutui *subprime* e che sembrava interessare soprattutto gli USA e limitarsi alla "finanza" si è ben presto rivelata di tipo globale (anzi, particolarmente severa in Europa) e soprattutto profondamente economica, scaricandosi verso occupazione e livelli salariali. Una crisi che ridisegna i sistemi economici internazionali e nazionali, ma che ha effetti anche nelle singole realtà territoriali e incide in modo non omogeneo anche nelle diverse regioni italiane. E' difficile, mentre si è nel pieno dispiegarsi dei suoi effetti, e data la scarsa disponibilità di indicatori a livello regionale, riuscire ad interpretarne in modo univoco gli effetti nei diversi territori. Ma è uno sforzo interpretativo che vale la pena di fare, con tutte le cautele del caso.

Questo documento tenta di fornire i primi elementi di valutazione su come la crisi sta colpendo le regioni italiane e soprattutto su "*come L'Umbria sta attraversando la crisi*". Dopo una breve disamina della situazione nazionale ed internazionale, vengono analizzati gli indicatori disponibili per tutte le regioni italiane, evidenziando per ognuno il posizionamento dell'Umbria. Inoltre, si descrive brevemente l'indicatore sintetico congiunturale elaborato dall'Associazione Regioss.

Viene successivamente stimato l'andamento del Pil su base mensile per l'Umbria, agganciando ad esso lo scenario di previsione regionale personalizzato, aggiornato a maggio 2009, elaborato congiuntamente dall'Associazione Prometeia e dall'Area della Programmazione regionale.
Si tratta, pur con tutte le cautele del caso, di uno strumento utile per approfondire cosa sta succedendo in questi mesi nella congiuntura regionale, volto a valutare i macro effetti della crisi sull'Umbria, nel più ampio contesto strutturale delineato dai principali documenti di programmazione e di valutazione regionali, dal Dap ai Documenti di programmazione e valutazione delle politiche di coesione, fino alla Relazione sullo stato di attuazione del programma di governo ed al RUICS 2008.

La crisi in Italia e nel mondo

Sulla crisi si è detto molto in questi mesi. E' una crisi che sta colpendo – paradossalmente, ma non troppo - in modo particolarmente duro l'Europa, quasi più degli USA da cui essa ha avuto origine. Basta osservare che la **produzione industriale** ad aprile 2009 è diminuita su base annua del 21,6% nella zona euro contro il 12,5% negli Usa. E che "morde" significativamente l'Italia e le sue regioni. E' una crisi complessivamente inaspettata e che ha sconvolto tutte le previsioni: nell'aprile 2008 il Fmi prevedeva, per il 2009, un tasso di crescita dello 0,6% negli Stati Uniti e dell'1,2% nella zona euro, mentre un anno dopo, a maggio 2009, il Fondo non anticipa una **vera ripresa** in Europa prima del **secondo semestre del 2010** e stima un Pil USA in contrazione del 4% quest'anno e dello 0,3% nel 2010 (-4,2% nel 2009 e -0,4% nel 2010 nella Zona Euro). **La Banca mondiale** prevede per il 2009 una contrazione del Pil globale vicina al 3%, stima peggiorativa rispetto alle previsioni precedenti. Secondo le stime contenute nel **Bollettino della Banca Centrale Europea** di giugno, sostanzialmente si avrà una contrazione tra il 4,1% e il 5,1% nel 2009, mentre nel 2010 è prevista una variazione del Pil tra il -1% e il +0,4%. La BCE avverte anche la necessità di uno sforzo di risanamento per riportare le finanze in linea con i parametri di Maastricht. Nel 2009 e nel 2010 si prevede che la maggior parte dei paesi dell'eurozona superi il tetto del 3% che il Patto di Stabilità prevede per il rapporto deficit/Pil.

Tab. n. 1 - Proiezioni dell'andamento del Pil per l'Europa

	2008	2009	2010
Paesi Europei economicamente sviluppati (1)	0,9	-4,0	-0,4
Paesi Europei emergenti (2)	4,3	-4,9	0,7
Area Euro	0,9	-4,2	-0,4
Paesi Europei economicamente sviluppati			
Francia (3)	0,7	-3,0	0,4
Germania (3)	1,3	-5,6	-1
Italia (3)	***-1,0***	***-4,4***	***-0,4***
Spagna (3)	1,2	-3,0	-0,7
Gran Bretagna (4)	0,7	-4,1	-0,4
Svizzera	1,6	-3,0	-0,3
Paesi Europei emergenti			
Repubblica Ceca (4)	3,2	-3,5	0,1
Ungheria (4)	0,6	-3,3	-0,4
Polonia (4)	4,8	-0,7	1,3
Russia	5,6	-6,0	0,5

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook del maggio 2009
(1) Percentuale in base al Potere d'acquisto del Pil
(2) Il Montenegro è escluso dall'aggregato oggetto di calcolo
(3) Paesi Membri EU e Area Euro
(4) Paesi Membri EU

Lo scenario è **particolarmente severo** per l'**Italia**: l'economia del nostro Paese è destinata a contrarsi, secondo l'Outlook del FMI, del 4,4% quest'anno, più della media UE, mentre nel 2010 l'Italia dovrebbe registrare un calo del PIL attorno allo 0,4%. Ma ci sono ormai scenari ancora più pessimistici, da quello di CityGroup che parla del -5,3% nel 2009, alle analisi di Banca d'Italia, che paventa il rischio di un -5% nel 2009, all'OCSE che stima una profonda recessione per quest'anno, con un Pil in calo del 5,3%, e una ripresa nel 2010 a +0,4%.

La **stima dell'Istat** di giugno 2009 quantifica in un -2,6% la flessione del Pil su base trimestrale e, nel -6%, quella rispetto al corrispondente periodo del 2008: il **dato peggiore** in assoluto dall'inizio della serie storica risalente al 1980. La contrazione rappresenta per il Pil italiano il **quarto calo congiunturale consecutivo** dopo il -2,1% del quarto trimestre 2008 e dopo le variazioni, sempre precedute dal segno negativo, dello 0,8 e dello 0,6 per cento indicate dall'Istat, rispettivamente, per i due trimestri precedenti. In termini tendenziali l'export è sceso del 21,7%, gli investimenti del 12,6% e la spesa delle famiglie residenti è diminuita del 2,6%. L'Istat valuta la variazione della crescita del Pil che si raggiungerebbe a fine 2009, se nei prossimi trimestri non ci sarà né una ripresa dell'economia né un ulteriore rallentamento, al -4,7% in termini reali.

Accanto a questi dati decisamente negativi cominciano ad emergere **alcune voci meno pessimistiche:** secondo il presidente della Banca centrale europea **Trichet**, l'economia sarebbe ad un punto di svolta e la crisi economica globale avrebbe "*toccato il fondo*" con alcuni paesi che **mostrano già segnali di crescita, fra i quali l'Italia**. Altra voce è quella del segretario Usa al Tesoro, Timothy Geithner, il quale ha annunciato durante l'audizione alla commissione bancaria del Senato del 20 maggio 2009, che il sistema finanziario Usa sta "*cominciando a guarire*".

Il **leading indicator pubblicato** dall'Ocse ad aprile 2009 vede l'Italia, la Francia ed il Regno Unito vicini all'inversione del trend di crescita. Anche prendendo in considerazione **la curva dei tassi europei**, viene confermata l'ipotesi secondo la quale gli operatori credono che il termine della recessione possa essere vicino anche nel Vecchio Continente: la curva è orientata con decisione al rialzo, con un differenziale tra i rendimenti a due anni e quelli a dieci anni superiore al 2%. Il divario elevato tra le due scadenze sembrerebbe indicare che il mercato crede che l'economia riprenderà a crescere in fretta in futuro. Lo stesso **Fondo Monetario Internazionale** ha rivisto al rialzo le stime per la crescita mondiale attesa nel 2010, aspettandosi ora una variazione positiva del 2,4% il prossimo anno, rispetto all'1,9% indicato ad aprile scorso. Peraltro, anche se il ritmo della contrazione dell'economia

mondiale potrebbe effettivamente essere in rallentamento, come ha spiegato l'economista Nuoriel Roubini, occorre fare attenzione che i **teneri germogli** della ripresa non vengano soffocati dalle tante **robuste erbacce** ancora presenti. I fondamentali dell'economia (Pil e occupazione in primis) sono ancora in calo. Il sistema finanziario è ancora danneggiato e le perdite nascoste negli asset tossici, ancora in gran parte presenti nel capitale delle banche, non saranno assorbite in tempi brevi: in una crisi che è di solvibilità più che di liquidità, il processo di riduzione del debito non è ancora avvenuto (si è preferito, al momento, caricarlo nei bilanci pubblici). Infine, con la crisi in atto, è presumibile che i paesi con **forti deficit di partite correnti** (come gli Usa) tenderanno a ridurre le importazioni, con conseguenze per i paesi ad alta vocazione all'export (Germania ed Italia in primis) al momento difficilmente prevedibili. Finché queste debolezze strutturali non saranno risolte, la crisi sarà tutt'altro che alle nostre spalle. Va in particolare compreso che la situazione di "credito facile" indotta dagli eccessi di liquidità degli ultimi anni non si verificheranno più, limitando quindi i "tassi di crescita potenziali" dei prossimi anni.

La crisi in Umbria nel 2009

Il posizionamento congiunturale dell'Umbria

L'economia umbra è entrata nella fase di crisi dopo un periodo caratterizzato da un **discreto livello di sviluppo** in cui, accanto a performance dei principali indicatori economici mediamente superiori alla media nazionale, si sono registrati progressi sul versante di alcune criticità storiche. Restano però sullo sfondo **alcuni problemi**, sui quali – nonostante gli sforzi compiuti e qualche successo – resta ancora molto lavoro da fare.

L'Umbria è stata caratterizzata da diversi **fenomeni positivi**:

- un'**espansione demografica** che negli ultimi 5 anni è stata complessivamente del 7% rispetto al 4,5% nazionale, dovuta ai **forti afflussi migratori**, che fanno dell'Umbria una delle regioni a più **elevata percentuale di popolazione straniera** e con una delle più alte presenze di alunni stranieri nelle scuole;
- un **aumento del Prodotto interno lordo** che nel periodo 2000-2007 è stato lievemente **superiore alla media nazionale** e, soprattutto, un biennio 2006-2007 nel quale è stata una delle **regioni con il più alto tasso di crescita del Pil**, con una crescita nel biennio di circa il 2,4% annuo rispetto all'1,6% dell'Italia;

- una **buona performance del mercato del lavoro**, dove si toccano livelli record di occupazione, con un drastico calo della disoccupazione (a fine del 2008 attorno al 5%) e un tasso di attività e di occupazione che hanno superato quelli del centro e si avvicinano in taluni casi anche a quelli del nord Italia e ai traguardi di Lisbona.

Permangono tuttavia **alcune criticità,** descritte da ultimo nel **RUICS 2008**:

- una **produttività del lavoro di circa dieci punti inferiore** alla media nazionale, frutto soprattutto di una struttura produttiva con una **bassa dimensione media delle imprese**, molte delle quali lavorano in subfornitura e per questo spesso posizionate su segmenti a basso valore aggiunto della catena del valore;
- una permanente criticità, anche se in miglioramento rispetto al recente passato, sul fronte dell'occupazione di alcuni soggetti "deboli" in primis sul fronte della **disoccupazione giovanile, intellettuale e femminile**;
- una bassa percentuale di **Export** rispetto al Pil, che in Umbria si presenta attorno al 16% rispetto al 23% nazionale (e che è influenzato anche dalla presenza della multinazionale dell'acciaio, quindi fortemente sbilanciato sul settore metalli e condizionato anche da fattori "esogeni" all'economia regionale);
- una **scarsa capacità di generare processi di trasferimenti tecnologici** e di presentare brevetti, nonostante la discreta propensione all'innovazione, anche per la già ricordata struttura produttiva posizionata sulla microimpresa in subfornitura.

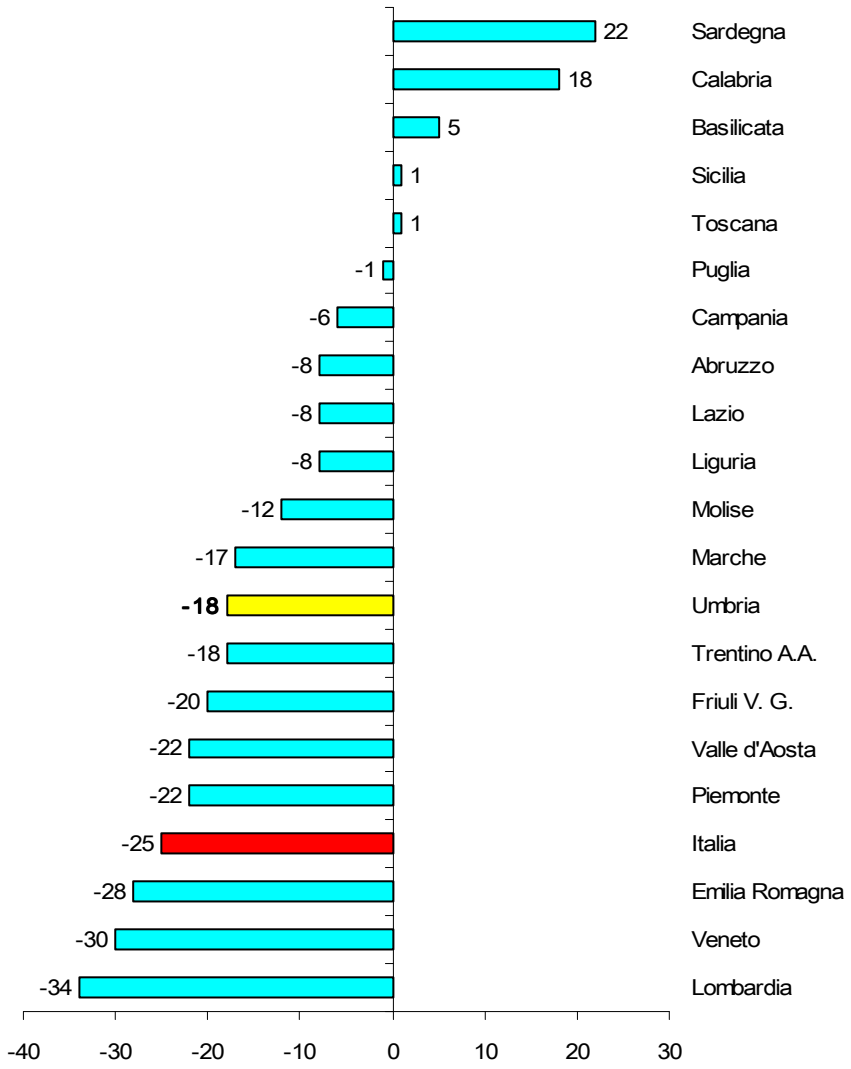
Il **deterioramento congiunturale** si è manifestato già nell'ultimo trimestre 2008 con il segnale del **calo dell'export**, che in Umbria ha registrato una riduzione del 6,3% di fronte ad un incremento dello 0,3% nazionale (dato fortemente influenzato dalla negativa performance del settore siderurgico), e della **contrazione dell'occupazione** nell'ultimo trimestre 2008, in flessione dello 0,8% (3 mila unità) rispetto ad +0,1% dell'Italia e ad una crescita di 7 decimi del tasso di disoccupazione, che a fine 2008 si assesta comunque al 5,5%, valori inferiori alla media nazionale e a quelli della ripartizione di riferimento.

Come accennato in premessa al momento non sono state tentate analisi complessive dell'**andamento della congiuntura** nelle diverse regioni italiane in questo **primo semestre del 2009**. Il bombardamento dei dati, spesso stime o indagini campionarie, non consente di comprendere appieno il "posizionamento" delle diverse realtà territoriali. Quello che si tenta di fare di seguito è, quindi, l'analisi di questi indicatori disponibili. Essa è, per sua natura, parziale e da prendere con cautela, perché gli indicatori sono pochi, e spesso si

tratta di indagini campionarie basate su **valutazioni "soggettive"** degli attori socio-economici o su "intenzioni" più che su fatti realizzati. Tuttavia, vale la pena di esaminare il complesso degli indicatori presenti, i più aggiornati disponibili con riferimento a fenomeni osservati nell'**anno 2009**. L'analisi è organizzata in maniera da consentire il confronto con i dati rilevati per le altre regioni italiane, delineando, quindi, una sorta di "**posizionamento" dell'Umbria rispetto alla crisi**.

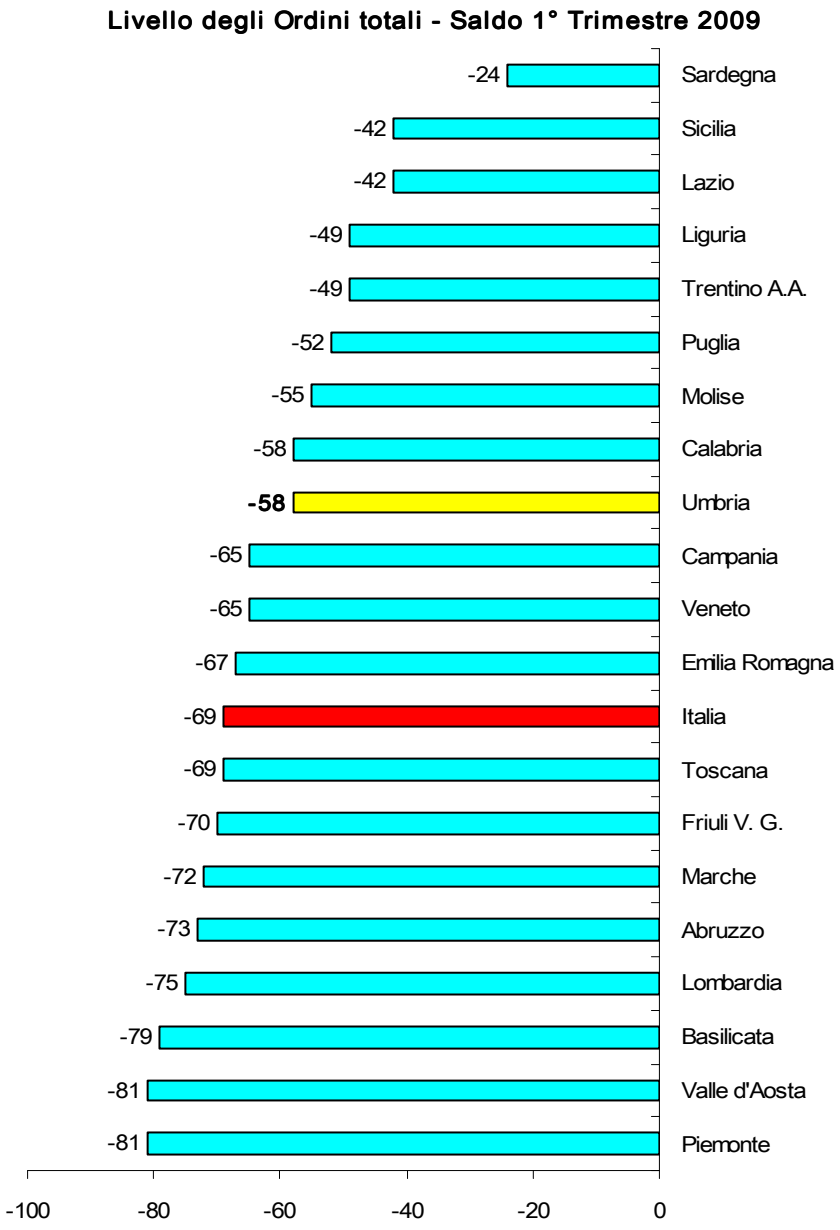
I primi indicatori esaminati sono quelli relativi alle **Attese alla produzione** e al **Livello degli ordini**, elaborati dall'ISAE sulla base dei risultati di indagini qualitative condotte su un campione di imprese. Essi misurano, rispettivamente, le **aspettative sulle variazioni** dell'andamento della produzione e degli ordinativi e sono calcolati come saldo tra le risposte favorevoli e sfavorevoli ottenute.

Attese produzione - Saldo 1° Trimestre 2009



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati ISAE

Per quanto riguarda le **Attese alla produzione**, in Umbria, il dato relativo al primo trimestre 2009 è pari a -18. Per questo indicatore, le regioni storicamente più "**produttive**" e ricche d'Italia, ovvero quelle del Nord, presentano le situazioni peggiori: fra tutte l'Emilia-Romagna con -28, il Veneto con -30, e la Lombardia che presenta un -34. Il dato è invece addirittura positivo per le regioni del meridione, Sardegna, Calabria, Basilicata, Sicilia, con l'unica eccezione della Toscana.



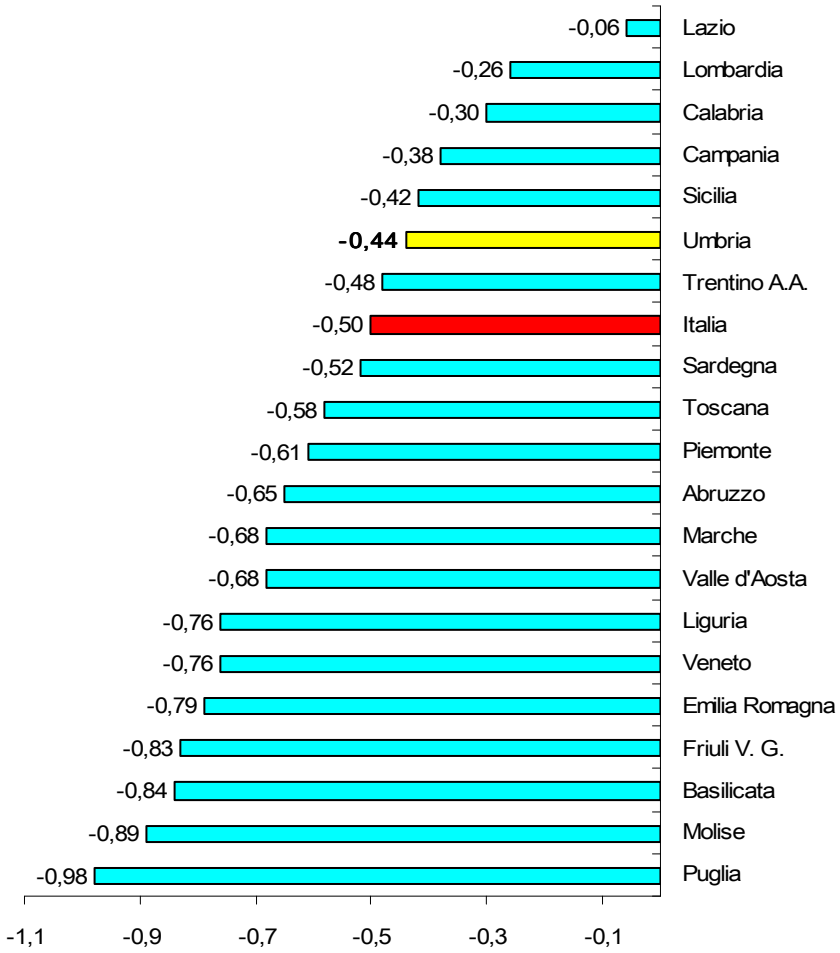
Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati ISAE

L'indicatore relativo al **Livello degli ordini** presenta valori negativi in tutte le regioni italiane. In questo caso l'Umbria fa registrare un saldo pari a -58, con un posizionamento però migliore rispetto a quello registrato per le Attese alla produzione. Non ci sono continuità

territoriali, nel senso che non si registra una tendenza a livello di regioni contermini, questo ci dice quanto la crisi in atto sia di difficile interpretazione e colpisca le singole regioni in maniera differenziata.

Un altro termometro degli effetti della crisi sulle imprese è rappresentato dai dati relativi alla **natalità e mortalità delle imprese**. I dati del **primo trimestre 2009** mostrano che il tasso di crescita del numero delle imprese è negativo per tutte le regioni italiane e che, in questo contesto piuttosto preoccupante, **il posizionamento dell'Umbria è comunque tra i meno negativi a livello nazionale**.

Tasso di crescita del numero totale di imprese
1° Trimestre 2009

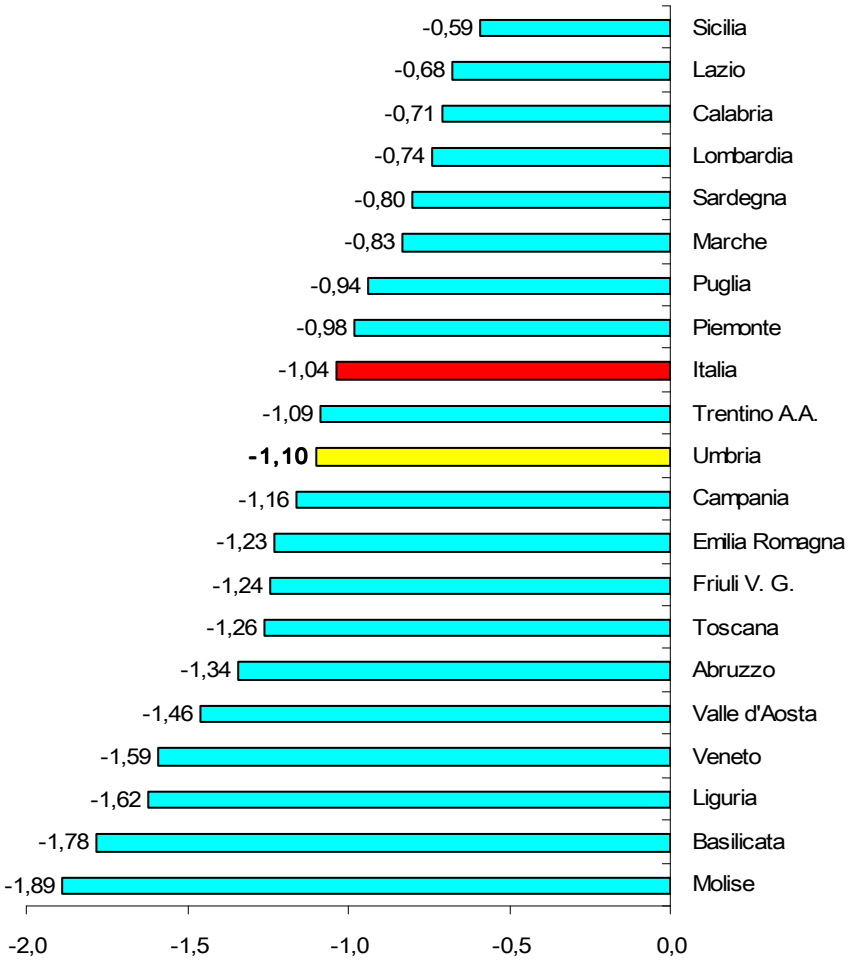


Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese
Numeratore: Saldo imprese al 1^ trimestre 2009
Denominatore: Stock imprese al 31/03/2009

Andando ad analizzare le diverse tipologie di imprese, emerge che per le **imprese artigiane** si registrano dati peggiori rispetto a quelli globali in tutta Italia e che per questa

tipologia **l'Umbria si colloca in una situazione intermedia** rispetto alle altre regioni italiane con un dato, -1,10%, lievemente peggiore della media italiana che è di -1,04%. Va rilevato che, in termini assoluti, il dato nazionale evidenzia un saldo negativo di 30.706 imprese alla fine del primo trimestre 2009 (di cui circa il 50%, 15.564, sono imprese artigiane). In Umbria invece il 64,5% del saldo, ovvero 273 su 423 imprese, riguarda quelle artigiane.

Tasso di crescita del numero di imprese artigiane
1° Trimestre 2009



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese
Numeratore: Saldo imprese artigiane al 1^ trimestre 2009
Denominatore: Stock imprese artigiane al 31/03/2009

A questi indicatori, più strettamente collegati al sistema economico-produttivo, non si affiancano purtroppo indicatori "consistenti" e disponibili per tutte le regioni italiane dal lato della "domanda", ovvero dei consumi delle famiglie.

Tra questi, il mercato dell'auto è un indicatore piuttosto significativo del generale andamento dei consumi. Non a caso è un settore che è stato sostenuto dagli incentivi

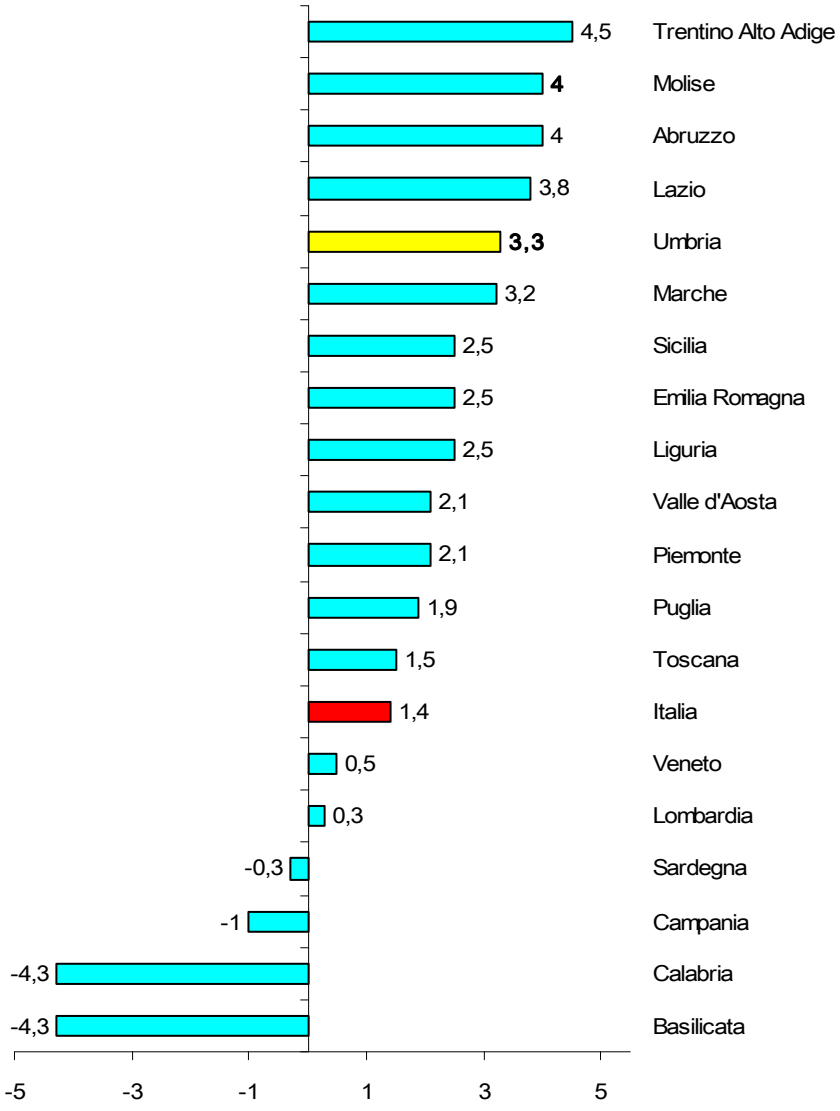
statali all'interno del "pacchetto anticrisi" varato dal Governo nazionale nel dicembre 2008. Malgrado tali incentivi, secondo i dati dell'**Unrae**, le immatricolazioni di automobili e fuoristrada nel periodo gennaio/aprile 2009 si sono ridotte a livello nazionale del 16,4% rispetto allo stesso periodo del 2008; **l'Umbria,** con un -10,4%, fa registrare **la terza performance** meno negativa tra le regioni italiane; i dati più negativi si registrano nel Lazio con un -23,8%, e in Val d'Aosta con -25,3%. Tra le regioni con variazioni negative superiori alla media nazionale, spiccano Lombardia e Veneto, rispettivamente, con -19% e -17,5%.

Immatricolazioni autovetture e fuoristrada - Variazione % nel periodo gennaio/aprile 2009 rispetto allo stesso periodo 2008

Fonte: Elaborazione Prometeia su dati Unrae
Numeratore: Differenza tra immatricolazioni nel periodo gennaio-aprile 2009 e gennaio-aprile 2008
Denominatore: Immatricolazioni nel periodo gennaio-aprile 2008

Analizzando poi l'andamento del **fatturato nel settore della GDO** (Grande Distribuzione Organizzata) nel secondo bimestre 2009, emerge che l'incremento registrato in **Umbria**, **+3,3%**, è il **quarto a livello nazionale** (il dato Italia è pari a **+1,4%**). Nel primo bimestre 2009, l'incremento in **Umbria era stato del +5%**, il **secondo a livello nazionale** (**+2,3%**).

Vendite nella GDO (Grande Distribuzione Organizzata)
Variazione % del fatturato nel 2° Bimestre 2009
rispetto al 2° Bimestre 2008



Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere
Numeratore: Differenza tra fatturato nella GDO nel periodo marzo-aprile 2009 e marzo-aprile 2008
Denominatore: Fatturato nella GDO nel periodo marzo-aprile 2008
Nota: Il dato del Friuli Venezia Giulia non è disponibile

Se si scompone questo dato negli aggregati *"LCC"* (Largo Consumo Confezionato) e "*Altro non alimentare"* si vede che per il primo, che comprende sostanzialmente i prodotti

alimentari, l'incremento del fatturato registrato in Umbria, **+4%**, è largamente superiore al dato nazionale che si attesta sul **+2,3%**; si registrano riduzioni di fatturato solo in Campania **(-1%)** e in Basilicata e Calabria **(-4,4)**.

I dati relativi all'aggregato *"Altro non alimentare"*, che comprende i prodotti dei reparti tessile e abbigliamento, bazar ed elettrodomestici, evidenziano **a livello nazionale** una flessione del fatturato, **-2,6%**, rispetto al secondo bimestre 2008. Il dato dell'Umbria, lievemente positivo e pari a **+0,3%**, è comunque inferiore a quello del primo bimestre 2009 che era pari al +4,8%, uno dei più rilevanti a livello nazionale.

Tab. n. 2 – Vendite per regioni nella GDO (Grande Distribuzione Organizzata).
Fatturato di vendita a rete corrente per gli aggregati "*LCC" (1) e "ALTRO NON ALIMENTARE" (2)*, dati destagionalizzati – *Valori %*

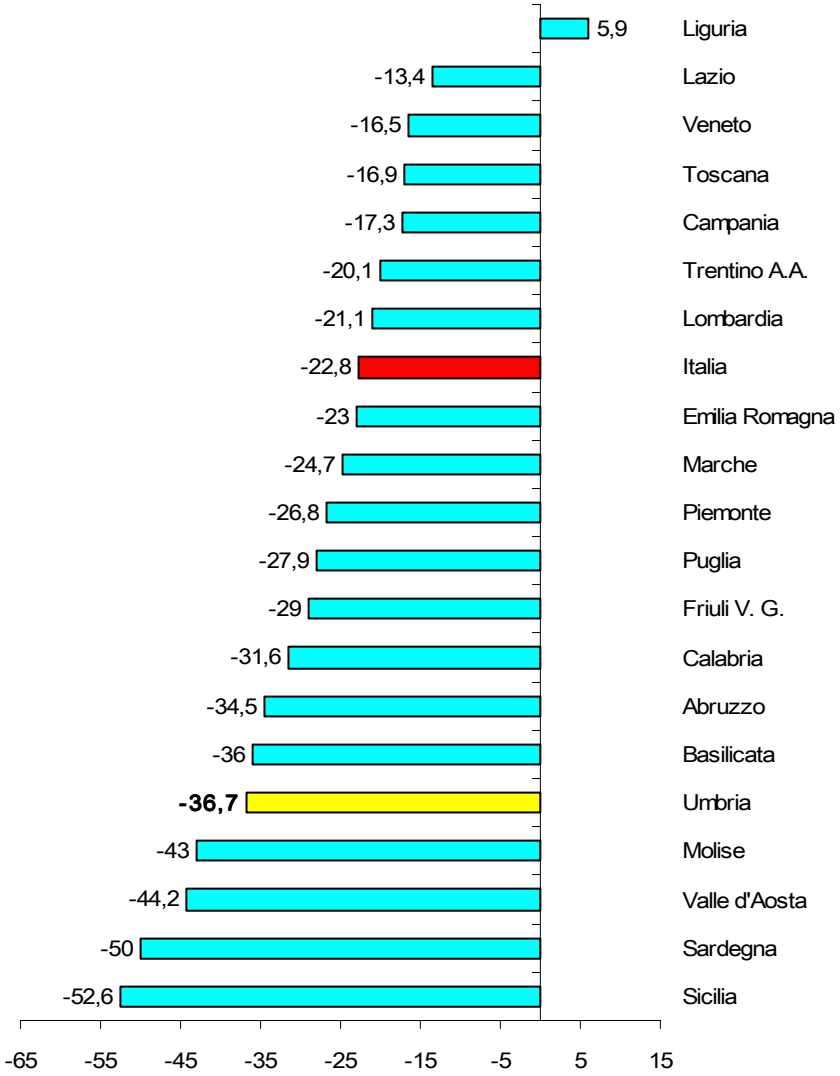
	Largo consumo confezionato		Altro non alimentare	
	Variazione nel 1° Bim. 2009 rispetto al 1° Bim 2008	**Variazione nel 2° Bim. 2009 rispetto al 2° Bim 2008**	**Variazione nel 1° Bim. 2009 rispetto al 1° Bim 2008**	**Variazione nel 2° Bim. 2009 rispetto al 2° Bim 2008**
Piemonte (3)	3,4	2,5	1	0,9
Valle d'Aosta (3)	3,4	2,5	1	0,9
Lombardia	2,2	1,2	-2,1	-2,8
Trentino A. A.	5,2	4,5	9,1	6,5
Veneto	2,3	1,4	-2,9	-3,7
Friuli V. G.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Liguria	3,5	2,6	1,7	1,6
Emilia Romagna	3,4	3,3	-1,9	-1,1
Toscana	3,8	2,2	-1,3	-1,1
Umbria	**5,1**	**4,0**	**4,8**	**0,3**
Marche	4,7	3,4	-2,5	-3,5
Lazio	5,4	4,4	0,3	0,4
Abruzzo (3)	4,6	3,9	4,1	4,6
Molise (3)	4,6	3,9	4,1	4,6
Campania	3,3	-1,0	3,6	-0,5
Puglia	3	2,3	-1,2	-0,3
Basilicata (3)	-1,9	-4,4	5,1	4,4
Calabria (3)	-1,9	-4,4	5,1	4,4
Sicilia	3,1	2,7	0,5	0,8
Sardegna	1,5	0,2	-3,3	-2,3
Italia	**3,3**	**2,3**	**-1,8**	**-2,6**

Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere
(1) *"LCC"* include i reparti: drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali
(2) *"Altro non alimentare"* include i reparti: tessile e abbigliamento, bazar, elettrodomestici
(3) Per ottenere un indice di lungo periodo (destagionalizzabile) si assume che la storia di ciascun aggregato di regioni rispecchi quella della regione dominante per la quale sono disponibili informazioni in merito alle dinamiche passate. Per Piemonte e Valle d'Aosta - Piemonte, per Basilicata e Calabria – Calabria, per Abruzzo e Molise - Abruzzo.

Nel primo trimestre del 2009, il **valore delle esportazioni italiane** ha registrato una rilevante flessione **(-22,8%)** rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, dovuta a riduzioni dei flussi sia verso i paesi Ue (-23,4%) sia verso i paesi extra Ue (-21,9%).

L'**Umbria** registra un calo in valore di 335 milioni di euro, **pari al -36,7%**, dovuto in gran parte alla riduzione nel **settore dei metalli** (-203,6 milioni di euro), collocandosi al sedicesimo posto tra e regioni italiane, come risulta dal grafico. **Al netto** di questo settore, condizionato dalla presenza della multinazionale Thyssen Krupp, il **calo dell'export** umbro è pari invece **al 21,9% rispetto al primo trimestre 2008**.

Valore delle esportazioni - Variazione % nel 1° Trimestre 2009 rispetto al 1° Trimestre 2008

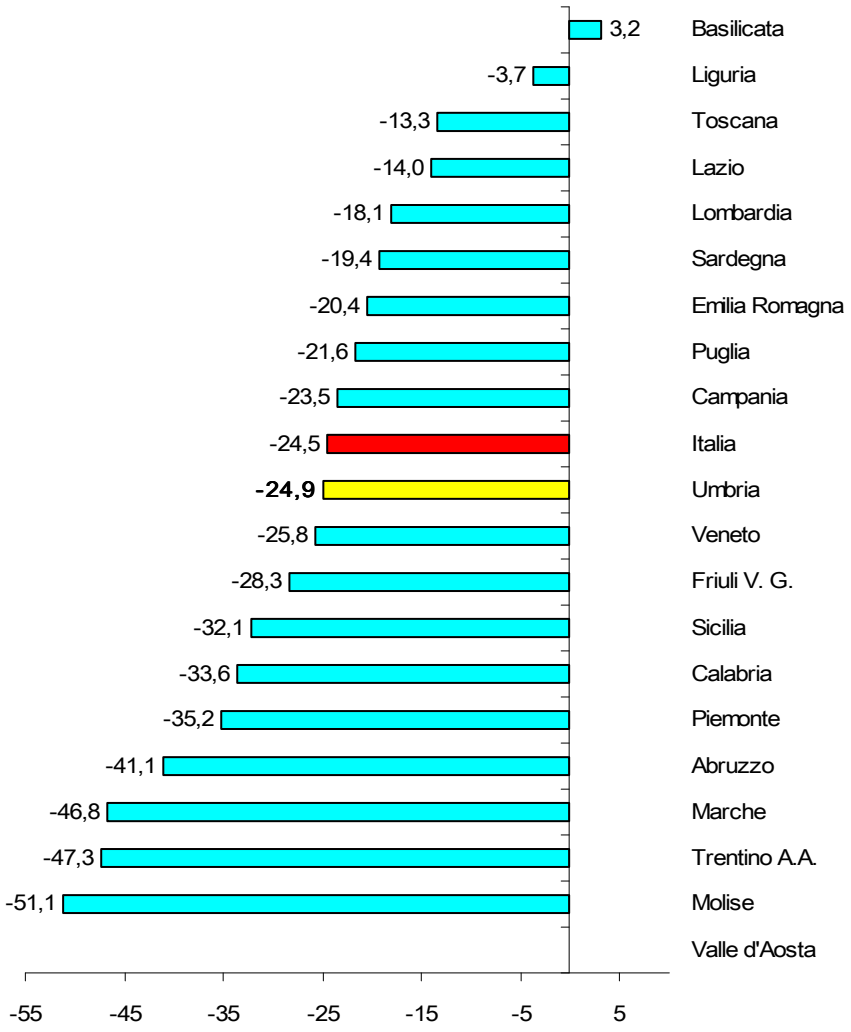


Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Istat
Numeratore: Differenza tra valore delle esportazioni nel periodo gennaio-marzo 2009 e gennaio-marzo 2008
Denominatore: Valore delle esportazioni nel periodo gennaio-marzo 2008
Nota: il dato dell'Umbria risente della performance molto negativa del settore metalli

I dati relativi all'andamento della **produzione del cemento**, per la rilevanza e le specificità del settore, sono un termometro piuttosto significativo dell'impatto della crisi. Dall'esame dei dati relativi alla variazione percentuale della produzione di *"clinker"* e *"cemento ed*

agglomerati" alla fine del primo trimestre 2009, rispetto al quarto trimestre 2008, emerge che la **battuta d'arresto** del settore è piuttosto significativa con una **riduzione della produzione** che **in Umbria** si attesta al **25%**, sostanzialmente coincidente con il dato medio nazionale pari a **-24%**. I dati provvisori relativi a marzo 2009 rilevano una certa ripresa della produzione rispetto al mese di febbraio che risulta particolarmente significativa per l'Umbria, **+70%** contro **+28%** del dato medio nazionale. Soltanto Calabria e Molise hanno fatto meglio con, rispettivamente, +149% e +97%.

Andamento della produzione di cemento - Variazione % nel 1° Trimestre 2009 rispetto al 4° Trimestre 2008



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati del Ministero dello Sviluppo Economico
Numeratore: Differenza tra tonnellate prodotte nel 1^ trimestre 2009 e nel 4^ trimestre 2008
Denominatore: Tonnellate prodotte nel 4^ trimestre 2008

Per un settore molto significativo, qual è il turismo, i dati di arrivi e presenze di fonte Istat **non sono disponibili** in modo tempestivo per tutte le regioni italiane. In sostituzione si sono

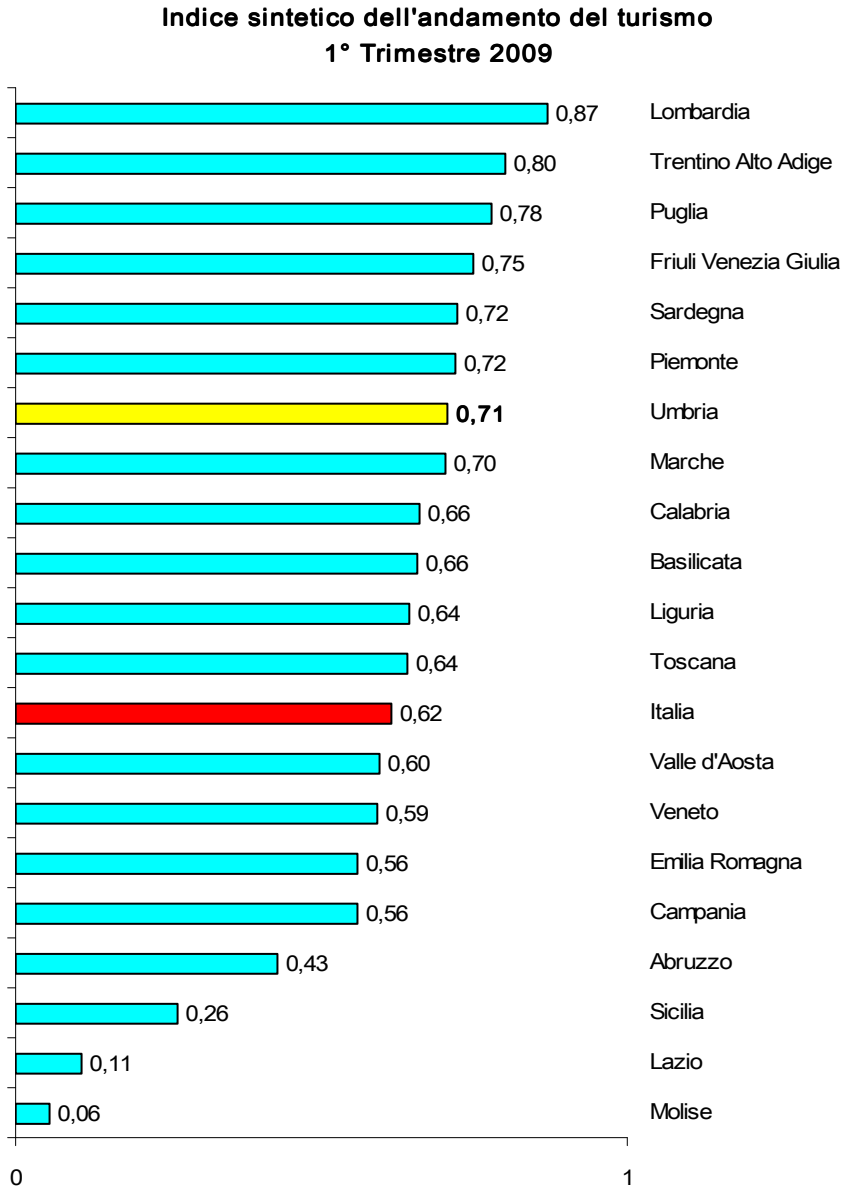
utilizzati quelli dell'Indagine sulle **prenotazioni/presenze nelle aree turistiche** e sui segmenti di prodotto, realizzata da Isnart per Unioncamere tramite interviste telefoniche su un campione di 5.000 operatori del ricettivo, in cui si è richiesto di formulare un giudizio su andamento delle **presenze di turisti italiani e stranieri** nel 1° trimestre 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tab. n. 3 - Giudizi sull'andamento delle presenze di turisti italiani e stranieri nel 1° Trimestre 2009, rispetto allo stesso periodo dello scorso – *Valori %*

	Italiani			Stranieri		
	aumento	stabilità	diminuzione	aumento	stabilità	diminuzione
Piemonte	6,6	66,9	26,5	6,1	72,5	21,4
Valle d'Aosta	5	58,6	36,3	7,8	62,8	29,3
Lombardia	5,9	75,2	18,9	8,1	78,7	13,2
Trentino	2,4	81,6	16	7,9	77,4	14,7
Alto Adige	5,9	75,9	18,2	4,2	83,3	12,5
Veneto	3,9	72,3	23,9	3,6	70,5	25,8
Friuli Venezia Giulia	8,5	74	17,5	4,4	70,1	25,4
Liguria	8,2	54,5	37,3	3,7	78,6	17,7
Emilia Romagna	4,3	59,2	36,6	4,1	74,9	20,9
Toscana	6,6	67,9	25,5	3,5	72	24,4
Umbria	**6,7**	**61,9**	**31,4**	**4,4**	**82,2**	**13,4**
Marche	9	56,6	34,3	4	80,3	15,7
Lazio	2	46,8	51,2	2	44	54
Abruzzo	1,6	61,2	37,3	2,5	71,8	25,8
Molise	3,7	34,7	61,6	2,6	40,3	57,1
Campania	6,7	65,3	28	5,5	55	39,5
Puglia	9,3	62,3	28,4	6,8	72,3	20,9
Basilicata	8,6	61,9	29,6	4,4	69,2	26,4
Calabria	9	55,4	35,7	6	67,8	26,1
Sicilia	5,3	49,6	45,1	2,5	48,4	49,1
Sardegna	7,3	64,1	28,6	6,6	71,3	22,1
Totale Italia	**5,7**	**64**	**30,3**	**4,6**	**71**	**24,4**

Fonte: Unioncamere - Isnart

Il 64% delle imprese italiane segnala ***giudizi di stabilità*** per i turisti italiani e il 71% delle stesse per gli stranieri. I ***giudizi di diminuzione***, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, sono indicati dal 30,3% degli operatori per i turisti italiani e dal 24,4% per gli stranieri. L'Umbria presenta una percentuale maggiore di giudizi di "aumento" e una quota minore di giudizi di "diminuzione" sia per i turisti italiani che, ancora di più, per quelli stranieri. Normalizzando i dati regionali relativi ai giudizi espressi dagli operatori sugli andamenti di presenze di turisti italiani e stranieri, è stato ottenuto un indice che consente di rappresentare in modo sintetico i diversi giudizi. Il dato normalizzato per il primo trimestre 2009 dell'**Umbria** (0,71) è superiore a quello nazionale (0,62) e pone l'Umbria tra le prime 10 regioni italiane, con una **significativa tenuta delle presenze di turisti stranieri**.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere
Normalizzazione su dati Unioncamere - Isnart

I dati relativi alle **Forze di lavoro** dell'Istat mostrano i primi segnali consistenti di riduzione dell'occupazione. Tenendo presente che essi vanno valutati con cautela, essendo a volte soggetti ad oscillazioni molto forti, specie per le piccole regioni, essi evidenziano una caduta dell'occupazione dello 0,9% in Italia, mentre la disoccupazione cresce del 12,5%. L'Umbria presenta un dato peggiore di quello nazionale, con una riduzione dell'occupazione del 3,7% e un aumento della disoccupazione di oltre 7 mila unità.

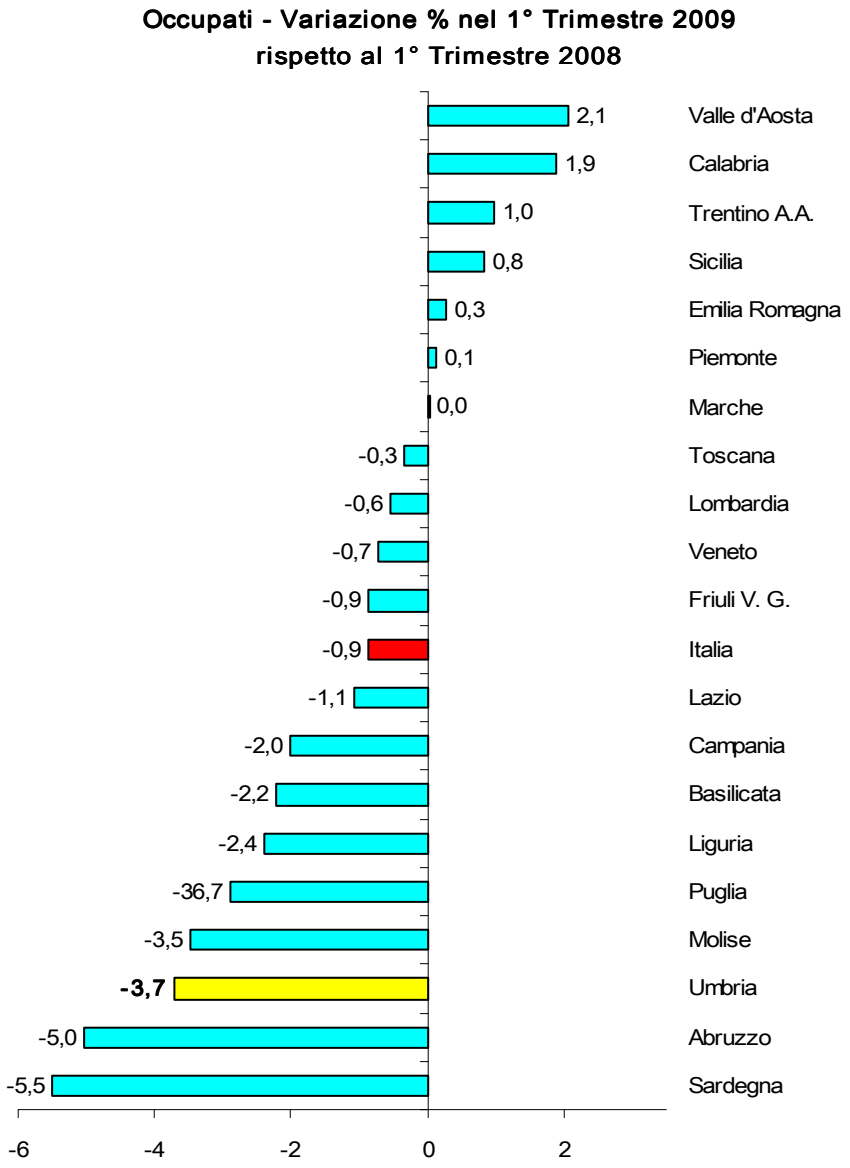
Tab. n. 4 – Forze di lavoro, Occupati, Persone in cerca di occupazione per regioni – *Variazione % 1° Trimestre 2009 rispetto a 1° Trimestre 2008*

	Variazione % nel 1° Trimestre 2009 rispetto al 1° Trimestre 2008		
	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Totale Forze di lavoro
Piemonte	0,1	51,4	2,6
Valle d'Aosta	2,1	46,7	1,9
Lombardia	-0,6	37,9	0,8
Trentino A.A.	1,0	-11,5	0,6
Veneto	-0,7	12,9	-0,2
Friuli V. G.	-0,9	17,6	-0,1
Liguria	-2,4	-8,3	-2,6
Emilia Romagna	0,3	20,8	1,0
Toscana	-0,3	16,1	0,6
Umbria	**-3,7**	**44,9**	**-1,7**
Marche	0,0	33,2	1,5
Lazio	-1,1	28,8	1,1
Abruzzo	-5,0	37,4	-2,1
Molise	-3,5	1,5	-3,0
Campania	-2,0	0,4	-1,7
Puglia	-2,9	11,1	-1,2
Basilicata	-2,2	-9,3	-3,1
Calabria	1,9	-11,5	0,1
Sicilia	0,8	-7,4	-0,4
Sardegna	-5,5	0,0	-4,9
Italia	**-0,9**	**12,5**	**0,1**

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat

Il dato è frutto di una **stasi occupazionale** nell'industria e di un **calo consistente** nel settore dei servizi; esso probabilmente risente – oltre che delle già citate possibili "volatilità" statistiche dei dati della RCFL – della **maggior quota di lavoratori temporanei** presenti in Umbria in quel settore rispetto ad altre regioni italiane. Se infatti consideriamo alcune regioni, quali ad esempio il Piemonte che aumenta il numero di occupati rispetto al primo trimestre 2008, si evidenzia l'effetto compensativo degli ammortizzatori sociali sul dato dell'occupazione. Effetto però che, come è noto, non è omogeneo nel territorio in quanto questo tipo di coperture **non è assicurato per tutti** i lavoratori, escludendo quelli delle micro e piccole imprese, quelli temporanei, nonché, appunto, gran parte del commercio.

In ogni caso, il tasso di occupazione dell'Umbria, pari al 63,9% nel primo trimestre 2008 secondo l'Istat, si mantiene di oltre due punti percentuali più elevato rispetto al dato del centro e ancora abbastanza vicino ai valori del nord.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat
Numeratore: Differenza tra Occupati nel 1° Trimestre 2009 e nel 1° Trimestre 2008
Denominatore: Occupati nel 1° 2008

Passando all'analisi delle ore di Cassa integrazione ordinaria e straordinaria **autorizzate** dall'Inps nel periodo gennaio/maggio 2009, esse **sono aumentate sensibilmente** rispetto allo stesso periodo del 2008. Questo dato, che indica l'impatto della crisi sulle imprese di dimensioni medio-grandi, va comunque utilizzato con cautela in quanto non necessariamente le ore autorizzate coincidono con quelle effettivamente utilizzate e potrebbe essere pertanto dovuto ad atteggiamenti "prudenziali" delle imprese. In **Umbria** si registra un incremento del **244,4%**, inferiore al dato medio nazionale, pari al 256,6%. E' da notare il posizionamento dell'Abruzzo, influenzato chiaramente dal sisma di aprile, e quello

del Piemonte (regione che registra un aumento nel numero degli occupati secondo la RCFL dell'Istat).

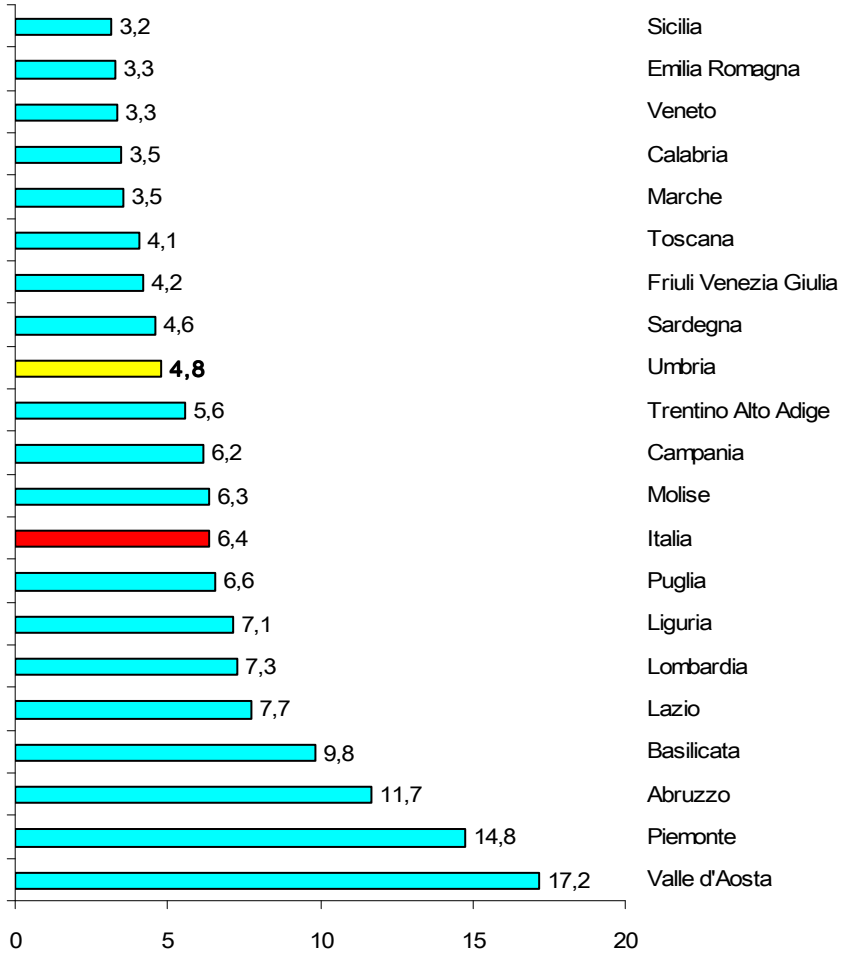
Tab. n. 5 - Cassa Integrazione. Ore autorizzate nel periodo gennaio/maggio 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente – *Variazione %*

REGIONE	Variazione %
Abruzzo	476,4
Piemonte	469,1
Emilia Romagna	390,8
Lombardia	381,0
Toscana	264,9
Italia	**256,6**
Molise	250,4
Lazio	247,4
Umbria	**244,4**
Veneto	222,4
Marche	157,1
Sardegna	138,3
Friuli Venezia Giulia	137,8
Puglia	126,6
Campania	115,9
Valle d'Aosta	103,1
Liguria	96,6
Trentino Alto Adige	93,6
Basilicata	92,0
Sicilia	75,7
Calabria	17,4

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps
Numeratore: Differenza tra il totale delle ore autorizzate nel periodo gennaio maggio 2009 e gennaio maggio 2008
Denominatore: Totale delle ore autorizzate nel periodo gennaio maggio 2008

Utilizzando i dati dell'Inps relativi alle ore di Cassa integrazione ordinaria e straordinaria autorizzate nel **settore industria** e i dati resi noti dall'Istat relativi alle unità di lavoro dello stesso settore, è possibile stimare, nel periodo gennaio/maggio 2009, l'**incidenza percentuale delle ore di cassa integrazione autorizzate** per ciascun lavoratore dipendente rispetto al totale delle ore lavorative dello stesso periodo. Il grafico mostra che l'Umbria, con una media del 4,8%, si colloca in posizione migliore rispetto alla media nazionale che è pari al 6,4%.

Cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) - Incidenza % di ore autorizzate nel periodo gennaio/maggio 2009 (per dipendente del settore industria)



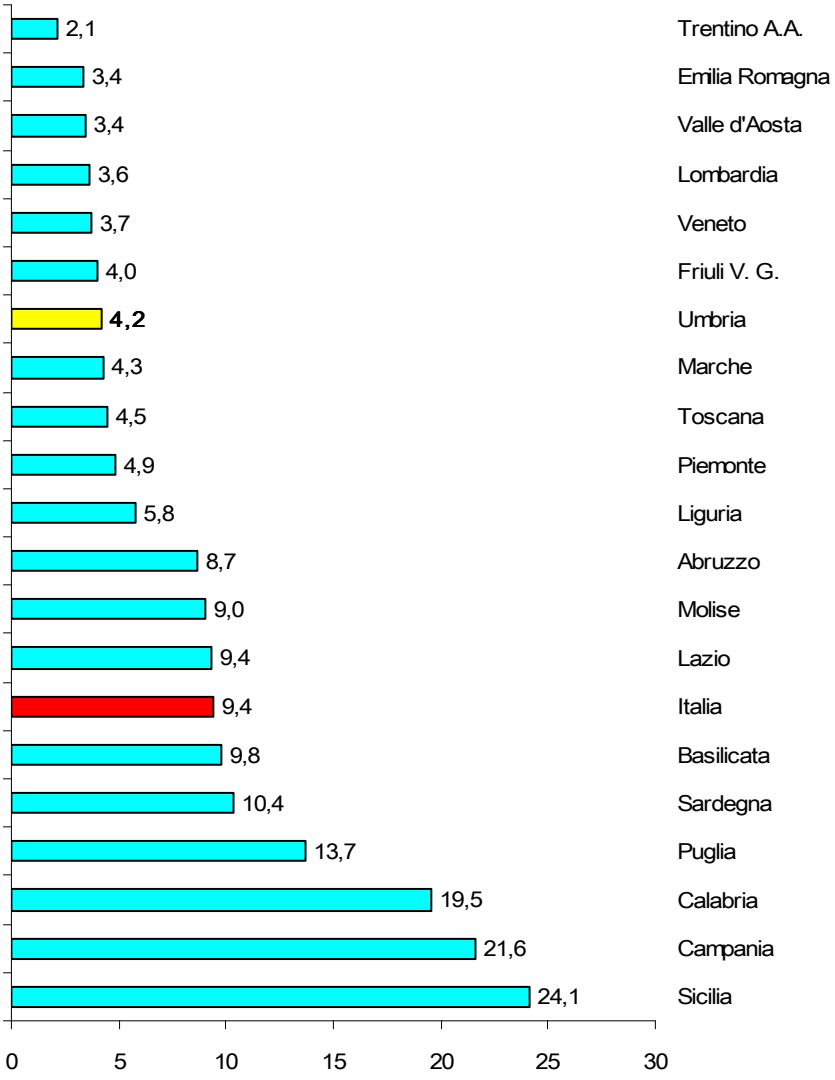
Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps e Istat
Numeratore: *Totale delle ore autorizzate nel periodo gennaio maggio 2009 nei settori Industria, Edilizia*
Denominatore: *Stima del totale delle ore di lavoro nel settore Industria (manifatturiero e costruzioni) nel periodo gennaio maggio 2009*

I dati relativi alla richiesta e alla distribuzione delle **Social Card** possono essere considerati un segnale del **disagio sociale rispetto ai livelli di reddito**. Le carte attivate in Italia alla data del 20 maggio 2009, secondo l'Inps, sono 567 mila, circa il 72% delle 788 mila richieste di attivazione. In termini assoluti, in Umbria sono state distribuite 3.773 social card a fronte delle 5.270 richieste, circa il 71,6%.

Rapportando il numero di carte richieste e attivate alla popolazione residente al 30 novembre 2008 si riscontra in Umbria per le **carte richieste** un valore pari a 5,9 per mille abitanti, in linea con quello delle regioni contermini, mentre la media nazionale si attesta a 13,1. Per le **carte effettivamente distribuite**, il dato dell'Umbria è pari a 4,2 carte per mille

abitanti, collocandola al settimo posto tra le regioni italiane sostanzialmente in linea con la Toscana e le Marche, mentre il dato nazionale si attesta a 9,4 carte ogni 1000 abitanti. Dai dati emerge una forte concentrazione di carte richieste e distribuite nelle regioni dell'Italia meridionale.

Numero di Social Card distribuite ogni 1.000 abitanti



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps, Poste Italiane DemoIstat
Numeratore: Numero di Social card distribuite
Denominatore: Numero di abitanti al 30 novembre 2008

La crisi, com'è noto, nasce come crisi finanziaria e di liquidità e solvibilità. E' quindi interessante analizzare gli **indicatori disponibili sul fronte del credito**. Purtroppo, non sono ancora disponibili dati omogenei per tutte le regioni italiane relativi ai primi mesi del 2009. Nel **corso del 2008** si è assistito ad una generale riduzione della crescita del volume dei

prestiti erogati, che in Umbria si espandono a **ritmi ancora più elevati** delle regioni limitrofe e di buona parte di quelle del nord. Peraltro, il riacutizzarsi del deterioramento della qualità del credito è più sensibile in Umbria rispetto alle regioni del centro nord, mentre la raccolta bancaria prosegue a ritmi più sostenuti delle regioni contermini.

Tab. n. 6 - L'andamento nel credito nelle regioni italiane nel quarto trimestre del 2008 *Variazioni % sui dodici mesi a Dicembre 2008*

	Tasso di crescita Prestiti bancari (1)	Flusso di nuove sofferenze per settore di attività economica TOTALE (2)	Tasso di crescita della raccolta bancaria da imprese e famiglie consumatrici DEPOSITI (3)	Tassi di interesse bancari (4)		
				Tassi attivi (5)		Tassi passivi
				Prestiti a breve termine (6)	Prestiti a medio e lungo termine (7)	Conti correnti liberi (8)
Piemonte	4,4	1,3	11,8	7,71	5,57	1,62
Valle d'Aosta	1,1	0,5	9,9	7,76	5,96	1,84
Lombardia	5,8	0,9	8,4	6,71	5,61	2,06
P. A. di Trento	6,8	1,0	5,0	6,6	5,88	2,87
P. A. di Bolzano	3,6	0,7	5,2	6,77	5,80	2,18
Veneto	4,1	1,4	9,8	7,19	5,81	1,88
Friuli V. G.	3,8	1,1	9,0	7,40	6,36	2,29
Liguria	6,4	1,0	10,0	8,18	5,99	1,57
Emilia Romagna	6,3	1,1	12,3	7,04	5,94	2,14
Toscana	3,9	1,4	5,5	7,32	5,9	2,00
Umbria	**5,9**	**1,4**	**9,6**	**7,87**	**5,97**	**2,02**
Marche	3,7	2,6	11,5	7,46	6,02	2,00
Lazio	6,5	1,3	7,8	7,57	5,27	2,64
Abruzzo	6,8	1,5	4,9	8,16	6,30	1,80
Molise	-2,6	1,0	5,4	8,76	6,16	2,10
Campania	5,8	1,5	4,2	8,56	6,14	1,36
Puglia	8,3	1,6	5,3	8,29	6,02	1,36
Basilicata	7,1	2,3	4,9	8,35	6,13	1,61
Calabria	7,2	1,8	5,2	9,43	6,19	1,11
Sicilia	6,4	1,7	5,8	8,33	6,13	1,60
Sardegna	7,6	1,6	6,3	8,09	6,07	1,96

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte e corretti per le cartolarizzazioni

(2) Flusso delle "sofferenze rettificate" nel trimestre in rapporto alle consistenze dei prestiti non in "sofferenza rettificata" in essere all'inizio del periodo (non corretti per le cartolarizzazioni). I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Include le amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese e le famiglie consumatrici

(3) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte

(4) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro

(5) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro.

(6)Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca

(7)Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno

(8) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Infine, i **tassi d'interesse attivi** praticati in Umbria si presentano, su base annua, più elevati di quelli delle regioni del centro nord sia con riferimento ai tassi a breve che con riferimento al TAEG. I dati relativi al mercato del credito non sono inseriti nell'indice sintetico perché relativi all'anno 2008.

Come sta quindi l'Umbria? Dal contestuale esame dei fenomeni fin qui illustrati, è possibile trarre un'**indicazione di sintesi** relativa alla ***"tenuta"*** **dell'Umbria** rispetto alla crisi.

Indicatore	Posizione Umbria		Aggiornamento
Attese alla produzione	**13**		Primo trimestre 2009
Tendenza degli ordini totali	**9**		Primo trimestre 2009
Tasso di crescita delle imprese	**6**		Primo trimestre 2009
Tasso di crescita delle imprese artigiane	**10**		Primo trimestre 2009
Variazione immatricolazioni autovetture	**3**		Primo quadrimestre 2009
Fatturato Grande distribuzione organizzata	**4**		Secondo bimestre 2009
Variazione dell'Export	**16 (8 al netto dei metalli)**		Primo trimestre 2009
Andamento produzione di cemento	**10**		Primo trimestre 2009
Andamento del turismo	**7**		Primo trimestre 2009
Variazione dell'occupazione	**18**		Primo trimestre 2009
Incidenza Cassa integrazione su addetti	**9**		Gennaio-maggio 2009
Social card distribuite per mille abitanti	**7**		Anno 2009

Posizionamento buono	
Posizionamento medio	
Posizionamento basso	

Il quadro di sintesi degli indicatori utilizzati mostra, complessivamente, una discreta situazione per l'Umbria, che si colloca in quasi tutti gli indicatori al di sopra della media nazionale (tranne variazione del tasso di crescita delle imprese artigiane, dell'Export e dell'occupazione), evidenziando quindi una **migliore tenuta complessiva** rispetto all'Italia. Peraltro, questo risultato va interpretato. Infatti (come ci mostra anche il posizionamento meno favorevole registrato nell'indicatore sintetico dell'Associazione RegiosS, di cui si parla nel paragrafo successivo) esso è frutto di segnali di lieve affanno sul versante del sistema delle imprese, come emerge dal posizionamento nell'Export, nel calo delle imprese artigiane e negli indicatori Isae su tendenze di produzione ed ordini, accanto ad altri più positivi, come la crescita del fatturato della grande distribuzione, la sostanziale

“tenuta” del turismo e la minore caduta delle immatricolazioni di auto. Pur con tutte le cautele del caso (“volatilità” del dato ed effetto “distorcente” della Cassa integrazione assicurata solo per alcune categorie di lavoratori) non va però sottovalutato il dato non positivo della **variazione dell’occupazione**, il cui dato negativo per l’Umbria è interamente dovuto al settore dei servizi, probabilmente legato all’incidenza del lavoro temporaneo nella regione.

In sintesi, lo scenario di crisi di cui già si colgono i primi segnali sia di natura congiunturale che strutturale (e che si faranno presumibilmente più forti man mano che gli indicatori congiunturali cominceranno ad uscire con aggiornamenti al 2009) trova una **regione irrobustita nel recente passato, ma ancora con elementi di fragilità** e che viene colpita in modo tendenzialmente “asimmetrico”, come deriva dal suo essere una “regione di mezzo”, con al suo interno aree più dinamiche, che risentono però maggiormente della negativa dinamica congiunturale, e aree magari con maggiori problemi strutturali ma a minore vocazione verso l’export o a minore incidenza del settore manifatturiero che sembrano risentirne di meno. Si veda, a tale riguardo, l’analisi del paragrafo relativo allo scenario di previsione di medio termine. Le **prospettive**, che saranno più chiare nel giro di un paio di mesi, quando altri indicatori congiunturali si aggiungeranno a quelli attualmente disponibili, sono **per il 2009** piuttosto critiche per l’Italia e per le sue regioni, soprattutto quelle del nord e del centro.

L’indice di attività economica RegiosS per l’Italia

E’ molto difficile rappresentare in modo sintetico le condizioni del ciclo economico congiunturale nelle regioni italiane. Un indice del genere è quello elaborato dall’**Associazione RegiosS**, che sintetizza l’informazione contenuta in 38 variabili provenienti da diverse fonti (indicatori di fiducia delle imprese e dei consumatori dell’Isae, dati Istat relativi a occupazione, importazioni, esportazioni e prezzi al consumo, dati InfoCamere relativi alla nati-mortalità imprenditoriale al netto delle imprese agricole, dati Anfia sulle immatricolazioni di auto, come proxy dei consumi, ecc..). Gli indici di attività economica, aggiornati a dicembre 2008, sono stati elaborati utilizzando i dati disponibili al 20 marzo 2009. L’indicatore a livello nazionale presenta una base dati più ricca e più aggiornata di quella regionale.

A marzo 2009 **l’indicatore nazionale** è pari a -4,35. Come mostra il grafico sottostante, è da un anno (maggio 2008) che l’indice sintetico italiano mostra valori negativi. Quindi, ben

prima della crisi di matrice americana, l'Italia mostrava segnali di debolezza della propria economia legati sostanzialmente alle mancate riforme strutturali e alla congiuntura internazionale, e quindi già prima dell'avvitarsi della crisi l'Italia faceva registrare i più bassi tassi di crescita dei paesi Ocse.

Indice RegiosS nazionale – Marzo 2009

Fonte: RegiosS

Passando all'analisi regionale, nella tabella che segue sono stati riportati gli **indicatori di attività economica per ogni regione**, aggiornati al 31 dicembre 2008. Si può vedere immediatamente come tutte presentino dati negativi, senza peraltro evidenziare una continuità territoriale. L'Umbria fa registrare un -3,4%, piazzandosi al **terzultimo posto** delle regioni italiane.

Tab. n. 7 - Indice sintetico RegiosS nelle regioni italiane

	Dicembre 2008
Calabria	-0,1
Sardegna	-0,25
Valle d'Aosta	-0,97
Puglia	-1,0
Lazio	-1,3
Toscana	-1,6
Sicilia	-1,6
Veneto	-1,9
Molise	-2,3
Lombardia	-2,4
Campania	-2,4
Trentino A.A.	-2,7
Friuli V. G.	-2,8
Abruzzo	-2,9
Liguria	-3,0
Basilicata	-3,1
Emilia Romagna	-3,2
Umbria	**-3,4**
Marche	-3,6
Piemonte	-3,8

Fonte: *RegiosS*

La posizione dell'Umbria, che sembra meno favorevole rispetto all'analisi effettuata nel paragrafo precedente, è spiegabile sia con i diversi indicatori utilizzati (social card, cassa integrazione, andamento turismo, ecc…) sia per il diverso aggiornamento temporale degli indicatori presi in esame (meno recente, complessivamente, per l'indice sintetico RegiosS).

Per l'Umbria, l'indicatore RegiosS aveva abbandonato l'asse positivo già nella rilevazione di settembre 2007, segnalando già da allora un **quadro congiunturale problematico**. Segnali negativi emergono sia dal lato delle esportazioni (con l'avvertenza che il dato umbro è fortemente condizionato, in positivo e in negativo, dal settore siderurgico) che dal lato della domanda interna.

Fonte: *RegiosS*

Tra le altre regioni, si va dal -0,1% della Calabria al -3,8% del Piemonte. Le migliori performance (tutte le regioni presentano dati negativi) si sono verificate essenzialmente nelle regioni del mezzogiorno, a riprova del fatto che la crisi ha fatto sentire i suoi "artigli" soprattutto nelle aree storicamente più produttive del paese.

Lo scenario di previsione per l'Umbria nel 2009 e nel medio termine

Le previsioni economiche sono caratterizzate in qualsiasi momento da un certo grado di incertezza. Incertezza che cresce in periodi particolarmente "turbolenti" come quello che stiamo vivendo. Tuttavia, con tutte le cautele del caso, esse sono uno strumento comunque utile per analizzare cosa ci attende nel presente, nel futuro prossimo, ed in un'ottica di medio termine.

Una prima stima del Pil mensile dell'Umbria nel 2009

Non esiste un metodo strutturato per la stima del Pil regionale su base mensile. Eppure una qualche informazione sul fenomeno potrebbe rivelarsi utile, quale "segnalatore" di cosa sta avvenendo ora, non limitando quindi l'analisi ai dati del passato (peraltro utilissimi ai fini dell'indagine di punti di forza e di debolezza "strutturali") o alle previsioni future, di cui si tratta nel paragrafo successivo. Per tale motivo si è tentato di stimare, su base mensile, l'andamento del **Pil dell'Umbria del 2009,** in base alla disponibilità dei pochi dati e stime disponibili, che hanno consentito l'elaborazione di **indicazioni di valore** che, sia per la metodologia utilizzata che per la complessità dell'operazione, vanno comunque **utilizzate con prudenza**, anche se i test effettuati sui dati del Pil disponibili in base alla serie Istat e ricalcolati con il modello sembrano dimostrare una discreta capacità del modello di approssimare valori stimati a quelli "reali".

I dati di riferimento utilizzati sono una stima dei **consumi di energia elettrica**, strettamente correlati all'andamento del Pil. A tale riguardo, i consumi in Italia sono calati del **-7,9%**, con una riduzione più forte nel nord, oltre il 10%, e del 5,9% nel compartimento centro nel quale è inserita l'Umbria.

Oltre alla stima dei consumi di energia elettrica, l'indicazione di valore del Pil regionale su base mensile ha utilizzato anche i dati Istat del **primo trimestre 2009 del Pil nazionale** quale approssimazione dell'andamento regionale in base al parallelo sviluppo delle serie storiche del Pil nazionale e di quello dell'Umbria degli ultimi anni, e le **forze lavoro primo trimestre 2009**, a cui si è assegnato il valore di Pil procapite disponibile.

Nei primi cinque mesi del 2009, i valori del Pil dell'Umbria, stimati attraverso il modello sopra descritto, mostrano **una forte contrazione rispetto al 2008**. Le riduzioni più consistenti si registrerebbero nei mesi di gennaio e febbraio, mentre a partire dal mese di marzo le stime mostrano un **lieve rallentamento della decrescita**, più accentuato nel mese di maggio. La **variazione complessiva del Pil dell'Umbria** nel periodo gennaio-maggio 2009 si attesterebbe, secondo il modello, al **-6%**.

Tab. n. 8 - Pil mensile dell'Umbria nel periodo gennaio-maggio 2009 – *Valori assoluti e variazione % rispetto allo stesso periodo anno precedente*

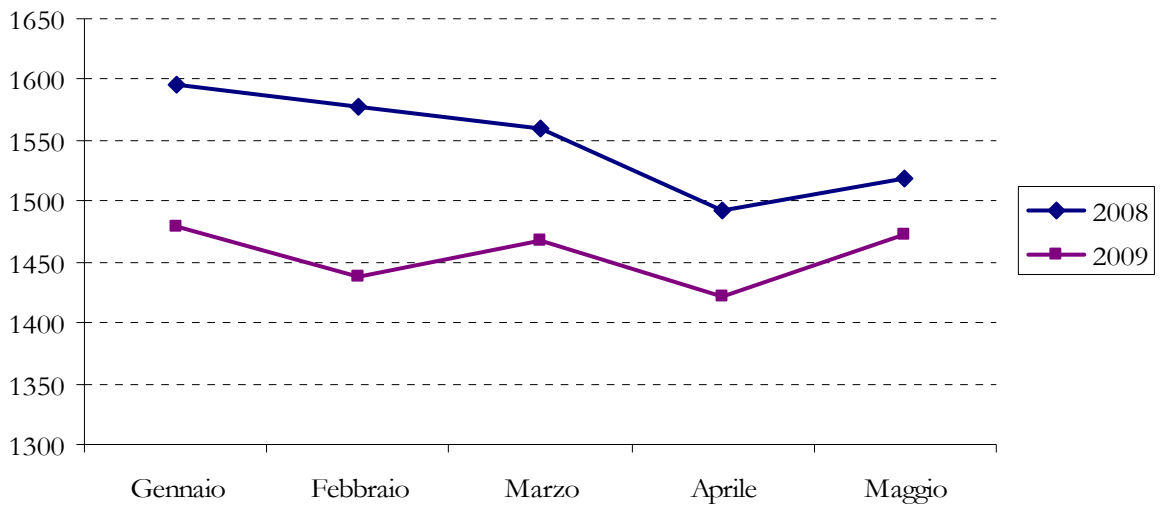
Anno 2009	Valore a prezzi correnti (milioni di euro)	Variazione % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (Pil a prezzi costanti - anno 2000)
Gennaio	1.855,54	-7,37
Febbraio	1.805,23	-8,80
Marzo	1.840,96	-5,96
Aprile	1.784,54	-4,72
Maggio	1.847,41	-3,02
Totale	**9.133,68**	**-6,01**

Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione strategica generale della Regione Umbria

Il dato del **consumo mensile di energia elettrica** dell'Umbria è stato stimato sulla base dei valori riferiti ai compartimenti territoriali, pubblicati ogni mese, e dei consumi "storici" regionali, disponibili a partire dal 1970 e fino al 2008. In base dell'elasticità del Pil regionale rispetto ai consumi di energia elettrica, desumibili dalle rispettive serie storiche, si è generato un primo dato su base mensile del Pil dell'Umbria del 2009. Un secondo valore del Pil dell'Umbria è stato stimato tenendo conto della relazione tra la variazione del Pil nazionale e quella del Pil dell'Umbria, desumibile in base alle rispettive serie storiche, e della stima del Pil italiano nei primi mesi del 2009. Infine, un terzo fattore preso in considerazione riguarda le **forze di lavoro**, di cui è stato utilizzato l'ultimo dato disponibile, relativo al primo trimestre 2009, a cui è stato moltiplicato il valore del Pil procapite dell'anno 2007 (ultimo dato Istat disponibile), assumendo che la produttività del lavoro abbia una dinamica "lineare", mensilizzato e calcolato "convertendo" i dati della RFCL a quelli delle Unità di lavoro totali.

Pur essendo molto difficile fare proiezioni annuali, il **rallentamento della decrescita** da un lato e **l'andamento "asimmetrico"** del Pil nel corso del 2008 (in crescita nei primi sei mesi, in rallentamento in estate, e in forte calo nell'ultimo trimestre) fanno ritenere possibile che alla fine del 2009 la flessione del Pil dell'Umbria possa attestarsi su valori **meno consistenti** di quanto avvenuto in questi primi cinque mesi.

Stima dell'andamento del PIL Umbria nei primi 5 mesi del 2008 e del 2009
(valori in milioni di euro a prezzi costanti - anno 2000)



Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione strategica generale della Regione Umbria

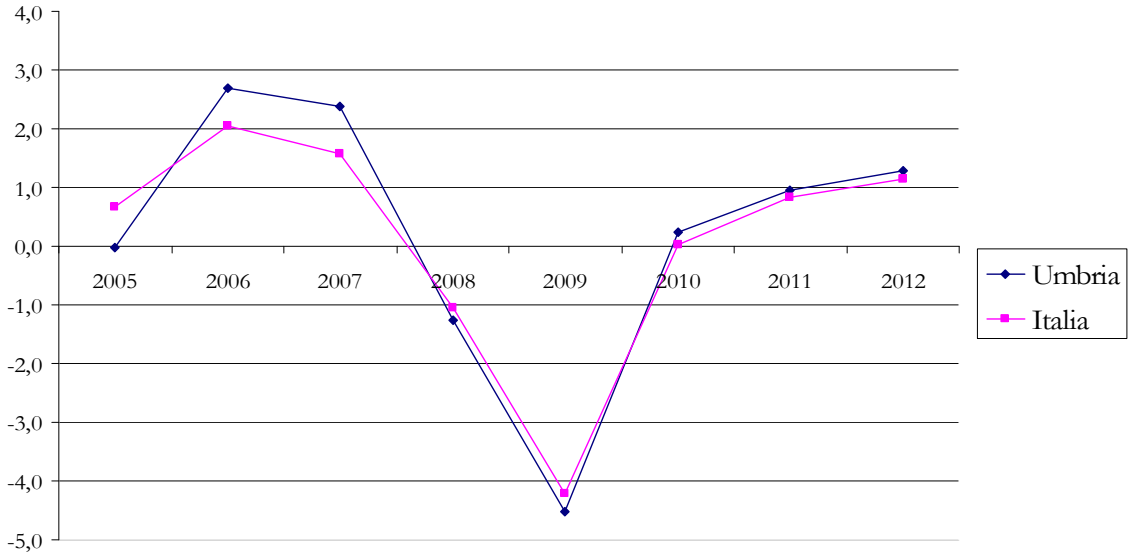
Lo scenario di previsione Regione Umbria – Prometeia per il periodo 2009-2011

Da anni la Regione Umbria, in collaborazione con Prometeia, elabora scenari di previsione personalizzati per l'Umbria, a partire da quelli base che la stessa Prometeia fornisce per tutte le regioni italiane. Essi vengono utilizzati nei vari documenti di programmazione, dal Dap alla Relazione sullo stato di attuazione del programma di governo, e aggiornati durante l'anno, in seguito al variare delle previsioni complessive e delle modifiche degli scenari di previsione internazionali e nazionali.
Mai come in questo periodo, come si è già detto, si tratta di un esercizio complesso e da prendere con cautela. Ma non si tratta di un esercizio inutile, posto che tali scenari vanno, appunto, messi in relazione con l'evolversi delle previsioni globali e che sono suscettibili di revisioni ed aggiornamenti, soprattutto in questi mesi particolarmente "turbolenti".

Fatta questa doverosa premessa, il Pil umbro mostrerebbe una forte riduzione a prezzi reali nell'anno 2009, attorno al 4,5%, lievemente superiore al dato nazionale (-4,2%). Il profilo di crescita dell'Umbria sarebbe però complessivamente migliore del dato italiano a partire dal 2010. L'effetto sarebbe dovuto sia ad una migliore tenuta dei consumi delle famiglie, a sua volta influenzata dalla tenuta dei redditi interni da lavoro dipendente rispetto all'Italia, sia ad un ritmo di crescita del valore aggiunto stimato lievemente superiore al dato nazionale sia nell'industria che nei servizi. Va sottolineato che né in Umbria né in Italia il Pil reale riuscirebbe, neppure nel 2012, a tornare sul valore di massimo storico del 2007. Qualora il quadro congiunturale subisse ulteriori peggioramenti, ovviamente, le variazioni attese delle grandezze macroeconomiche subirebbero ulteriori contrazioni, sia per l'Umbria che l'Italia.

Sulle tendenze del Pil sembra essere più sensibile l'effetto dei consumi, come sarebbe confermato dalla stimata ripresa della crescita del saldo regionale (la quota di Pil non generata in Umbria rispetto alla domanda interna).
Il valore delle esportazioni in rapporto al Pil, uno degli indicatori del RUICS 2008, si ridurrebbe sensibilmente in Umbria come in Italia, a conferma di una lenta ripresa del commercio internazionale.

Variazione % del Pil in Umbria e in Italia - anni 2005-2012



Fonte: Scenario di previsione Regione Umbria – Prometeia, maggio 2009

In particolare in Umbria il rapporto export su Pil passerebbe dal 16,8% del 2007 al 13,8% del 2009 per poi risalire al 14,8% del 2012, mentre in Italia passerebbe dal 23,3% del 2007 al 20,4% del 2009 fino al 21,9% del 2012.

Tab. n. 9- Conto economico Risorse impieghi Umbria, anni 2009 e 2010 – *Valori in milioni di euro a prezzi correnti e var. % rispetto anno precedente a prezzi costanti 2000*

	2009		2010	
	Valore assoluto	Var %	Valore assoluto	Var %
Prodotto interno lordo	21.535	-4,5	22.005	0,2
Importazioni nette	1.297		1.541	
Domanda interna	*22.833*		*23.546*	
Spesa per consumi finali delle famiglie	13.484	-1,3	13.823	0,5
Spesa per consumi finali delle AA.PP. e delle ISP	5.158	1,0	5.316	0,7
Investimenti fissi lordi	4.078	-11,2	4.209	1,8
Variazione delle scorte e oggetti di valore	112		198	

Fonte: Scenario di previsione Regione Umbria – Prometeia, maggio 2009

La produttività del lavoro in termini reali, per il combinato effetto di un Pil reale che cresce meno (anzi, che è calante fino a metà 2010) e di una tenuta dell'occupazione, tenderebbe a ridursi in Italia come in Umbria. La maggior tenuta dell'occupazione in Umbria farebbe lievemente aumentare il divario dalla media nazionale, a conferma di un modello di sviluppo umbro che sembra privilegiare la crescita occupazionale rispetto a quella della produttività.

Tab. n. 10 - Scenario di previsione 2009-2011 – Umbria *Var. % rispetto anno precedente a prezzi costanti 2000 o tassi*

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	-4,5	0,2	1,0
Saldo regionale (% risorse interne a valori correnti)	-5,5	-6,2	-7,1
Spesa per consumi finali delle famiglie	-1,3	0,5	1,2
Investimenti fissi lordi	-11,2	1,8	1,9
Valore aggiunto ai prezzi base	-4,8	0,3	1,2
- Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	-2,0	-0,5	0,3
- Industria in senso stretto	-14,5	-0,2	1,4
- Costruzioni	-8,9	-0,4	0,7
- Servizi	-1,5	0,5	1,3
Tasso di disoccupazione	5,9	6,7	6,6
Tasso di occupazione	41,7	41,3	41,2
Tasso di attività	44,3	44,2	44,2

Fonte: Scenario di previsione Regione Umbria – Prometeia, maggio 2009

Sull'andamento della produttività peserebbe poi, nel medio termine, il rallentamento degli investimenti (e la conseguente riduzione del tasso di occupazione del capitale) delle imprese dovuto alla riduzione delle prospettive di crescita di medio e lungo termine.

Tab. n. 11 - Scenario di previsione 2009-2011 – Italia *Var. % rispetto anno precedente a prezzi costanti 2000 o tassi*

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	-4,2	0,0	0,8
Spesa per consumi finali delle famiglie	-2,0	-0,1	0,6
Investimenti fissi lordi	-12,8	-0,4	1,4
Valore aggiunto ai prezzi base	-4,5	0,1	1,1
- Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	1,1	1,1	1,1
- Industria in senso stretto	-13,4	-0,3	1,4
- Costruzioni	-10,1	-1,4	0,3
- Servizi	-1,5	0,2	1,1
Tasso di disoccupazione	8,3	9,2	9,2
Tasso di occupazione	38,6	38,3	38,3
Tasso di attività	42,1	42,2	42,2

Fonte: Scenario di previsione Regione Umbria – Prometeia, maggio 2009

Il tutto è anche frutto delle diverse dinamiche intra-regionali, dove le zone più vocate al manifatturiero e all'export seguono le tendenze delle aree del Nord est e dell'Adriatico, mentre altre aree in cui più forte è la presenza di servizi di mercato seguirebbero la tendenza dell'area del "Centro".

Sulle dinamiche umbre gioca poi un ruolo di “stabilizzatore automatico” la presenza della Pubblica amministrazione, soprattutto in alcune aree regionali, nonché dei servizi privati non di mercato, legati anche alla rilevante quota di popolazione anziana, caratterizzati da una certa numerosità del numero di occupati a bassa produttività.

Sulla diversa distribuzione intra-regionale della crisi è emblematica la riclassificazione delle province italiane elaborata dall’Istituto Tagliacarne, che distingue le province in due gruppi, uno a forte impatto del cambiamento del ciclo economico e l’altro a medio-basso impatto. In base all’ipotesi di un prolungamento per tutto il 2009 della negativa dinamica congiunturale, 36 province italiane sarebbero **fortemente condizionate nelle loro performance**, e tra esse c’è **Perugia**, mentre le altre 67 province non avrebbero effetti consistenti, paradossalmente “**protette**” dalla loro bassa apertura verso l’estero, dall’importante presenza di economia “pubblica” e dalla presenza in settori meno “dinamici” dal punto di vista congiunturale.

Per l’Umbria quindi, regione di mezzo e con una struttura economica appunto a metà tra modelli simili a quelli del Nec e tra sistemi meno esposti alla dinamica congiunturale negativa, può stimarsi un **2009 in linea o forse lievemente peggiore** del dato nazionale ma con un **2010-2011** con livelli di crescita (che dovrebbero tornare lentamente positivi) **lievemente superiori** alla media nazionale.

In conclusione, non si può dimenticare che gli effetti della crisi, di natura inizialmente congiunturale, non potranno non avere effetti “strutturali” a causa delle profonde implicazioni che esse avranno sulla “divisione del lavoro” internazionale e su quella italiana. Il rischio è anche quello di una **“cronicizzazione”** della crisi, ovvero di un permanere di **tassi di crescita modesti** per un lungo periodo di tempo, che si aggiungerebbero ai problemi pre-esistenti. Proprio per questo è indispensabile, accanto agli opportuni interventi “stabilizzatori”, ovviamente commisurati alle diverse responsabilità dei vari livelli di governo, proseguire ed **intensificare le azioni** volte a contribuire al **superamento dei nodi strutturali** dell’economia nazionale e di quella dell’Umbria, all’interno di una condivisione del modello di sviluppo e ad un’azione combinata dei diversi attori socio-economici ed istituzionali della nostra regione.